



Si quaeris

Anno 5 – Numero 7 – Luglio 2009

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

O GLORIOSA DOMINA

Anche i santi hanno le loro preferenze e i loro gusti musicali. Noi sappiamo, per esempio, che il canto mariano preferito da Sant'Antonio di Padova era "O Gloriosa Domina", l'inno delle lodi della Vergine. È bello sapere che questo canto è stato sulle labbra del nostro caro Santo nel momento supremo della sua esistenza, quando Antonio voleva rivolgersi alla Santa Signora, pur con flebile voce a pochi momenti dalla sua morte. Questo canto, in italiano e con ben altra melodia, lo si esegue ogni venerdì, presso la tomba del Santo di Padova, nella rievocazione del suo glorioso transito da questo mondo al Padre. Questo ci fa pensare a quella nota di tenerezza che conferisce dolcezza all'austerità della vita e dell'insegnamento del Santo, così come una piccola venatura d'acqua, solcando una scabra roccia, è sufficiente ad addolcirne l'aspetto. Questa nota è il suo culto, il suo amore, la sua passione per la Gran Madre di Dio, la Vergine Maria. La breve vita di Antonio si inarca, bella e luminosa, tra due elementi importantissimi: la data di nascita e alcune estreme parole che definiscono un atteggiamento del suo spirito, una nota dominante del suo cuore e della sua pietà. Antonio vede la



luce il 15 agosto del 1195, giorno della solennità dell'Assunta e chiude i suoi giorni nel piccolo convento dell'Arcella, fuori le mura di Padova, cantando l'inno alla Vergine Assunta: "O Gloriosa Domina, sublimis inter siderea" (O Gloriosa Signora, innalzati fra gli astri!). Dall'inizio alla fine tutta la vita del Santo è segnata da questo arcobaleno di grazia: egli è un grande innamorato della Madonna. Fra gli antichi agiografi antoniani, sul tramontare del '200, fra Giovanni Rigaldi da Limoges, nella sua pregevole Vita del Beato Antonio dell'Ordine dei Minori, ama soffermarsi a sottolineare i motivi mariani rifulgenti nell'esistenza di Antonio: "Fernando ricevette l'insegnamento delle sacre Lettere nella chiesa della Vergine Benedetta, che sorge nella stessa città non lungi dalla dimora dei genitori di lui. In tal modo il bambino Fernando, fin dagli albori dei suoi anni, ebbe inarrivabile maestra la Madre di Dio; la quale gli fu potente protettrice nel corso e al traguardo della vita." Più avanti lo stesso autore ricorda l'episodio dell'attacco di satana ad Antonio: "Subito Antonio prese a invocare con la voce del cuore la beata Vergine: lei che gli era stata maestra nei primi anni e fu in seguito efficace soccorritrice. Nell'aprire gli

occhi, vide la sua cella circondata di un vivo splendore. Il nemico della luce, non potendo sopportare quel fulgore, scomparve svergognato. Così fu liberato dal potere del demonio per mano di colei che fin dai primordi aveva iniziato il santo alla scienza”. Così poi conclude il Rigaldi: “O felice e devoto amico della Vergine, ch'eri stato educato nella chiesa dedicata a lei, e liberato dalle mani del demonio per intervento di lei, eccoti ora introdotto, accompagnato da lei, agli eterni premi del cielo!”. E dei suoi solenni funerali nella città di Padova così viene scritto: “Il sacro corpo fu dunque deposto nel sepolcro con venerazione nella chiesa della Vergine benedetta. E ben a ragione si addiceva di venir sepolto nella chiesa della Vergine benedetta a colui che da bambino aveva appreso i primi elementi del sapere in una chiesa dedicata a lei; colui ch'era stato liberato per intervento di lei affinché il diavolo non lo strozzasse mentre era occupato nelle sacre predicazioni e nell'ascoltare le confessioni; colui che in punto di morte aveva invocato il soccorso della Vergine gloriosa, perché aprisse a lui morente la porta del



cielo; meritava di riposare nella chiesa della Vergine benedetta quel corpo il cui spirito già le era unito nei cieli”. Un fuggevole ma inciso tocco mariano riscontriamo nella madre e nella sorella del Santo Taumaturgo, entrambi portanti il nome di Maria. Colui che nacque nel giorno dell'Assunzione di Maria, a buon merito può essere considerato l'apostolo del privilegio mariano. Un'indagine sottile dei sentimenti umani potrebbe forse facilmente rintracciare in questo una spiegazione anche naturale. L'epoca storica di Antonio vedeva protetti due grandi ideali cavallereschi: la protezione del debole e il culto della donna. Antonio riporta ambedue queste aspirazioni nei suoi sermoni, in particolare seppe elevare ad altezze incomparabili il rispetto e la gentile deferenza che il medioevo pro-

fessò per la donna, indicando in Maria il tipo femminile insuperabile della bellezza e dell'amore. Dolce è la lode della Vergine gloriosa, e dolcissima risuona agli orecchi di Cristo figlio suo. Tutti e ciascuno alziamo dunque la voce come la donna del Vangelo e diciamo a Gesù: “Beato il ventre che ti portò, Dio e Figlio di Dio, Signore degli Angeli, Creatore del cielo e della terra, Redentore del mondo”. Capolavoro di Dio, Maria è il prototipo universale dell'umanità redenta, colei che aduna in sé tutte le virtù e le ricompense, le prerogative e la gloria di tutti gli altri santi. È la perfetta realizzazione del piano di Dio, senza arresti e senza ombre. Il

Santo compone una serie di sermoni in onore della Madre di Dio, che, soli, compongono un poema piccolo in prosa, nel quale il suo amore per la Regina del cielo trova la sua espressione più eloquente. Mentre scrive su di lei, a tratti sembra indugiare nella contemplazione e quasi rapito da una visione che gli sta dinanzi moltiplica le effusioni, chiede aiuto al cielo e alla terra per dire degnamente di lei: “O inestimabile dignità di Maria! O inesprimibile sublimità di grazia! O

ininvestigabile profondità di misericordia!” La parola del santo diventa ferma fiducia, umile invocazione: “O Signora, o Madonna, il tuo nome è la brama del mio cuore. Nome dolce, nome beatificante; nome confortevole e di lieta speranza. Noi miseri, che il peccato ha fatto naufraghi lontani da Dio, noi ad ogni istante di pericolo, fra le onde della tempesta; noi posti sul ciglio della morte, noi tutti invociamo: Ave Maria! Tu Stella del mare splendi su noi, nell'ultima ora confortaci con la tua materna presenza”.

fra Rocco Iacovelli

LA STATUA DI SANT'ANTONIO E LE CONTROVERSIE PER LA PROCESSIONE

FRAMMENTI
DI
STORIA
CONFRATERNALE



Ogni anno dal 1640, nella Domenica fra l'ottava della festa di Sant'Antonio, la Confraternità di Sant'Antonio, in onore al loro Santo protettore, portava in processione per la città di Molfetta il Santissimo Sacramento. Ugualmente le altre confraternite della città, nel giorno della loro solennità, erano solite portare in processione il Santissimo Sacramento. Nel 1709 l'allora Vescovo di Molfetta Monsignor D. Giovanni degli Effetti ritenendo indecente portare in processione il Santissimo Sacramento, con pubblico editto vietò tale usanza e ordinò a tutti i Priori delle Confraternite di farsi scolpire una

propria statua che raffigurasse il proprio Patrono. Considerato un giusto ordine, ogni Confraternita si mobilitò nell'intento. La Confraternita di Sant'Antonio, con il Priore Gianalfonso Calò, si impegnò nel far scolpire la propria statua da mano perita e maestra con l'intento di portarla in processione nella solennità di Sant'Antonio. Ma i padri conventuali del Convento di San Francesco di Molfetta, con, a quei tempi, Guardiano Padre fra Bonaventura Leone, sotto il frivolo pretesto che Sant'Antonio era stato religioso francescano e che non poteva essere portato in processione uscendo da una chiesa laica, si presentò dal Vescovo supplicando che la processione di Sant'Antonio venisse proibita o se si sarebbe dovuta fare, bisognava far uscire e rientrare la statua del Santo solo dalla chiesa di San Francesco. A tal proposito il Vescovo emanò un monitorio in cui vietava la processione del Santo. Tutto ciò disagiò i confratelli e i devoti cittadini i quali,

protestando contro il Vescovo, riuscirono a far in modo che si cambiasse tale disposizione. Fu così che il Vescovo convenne al seguente atto registrato dal notaio Ignazio Cavalletti il 16 Giugno 1709. «La processione della statua di Sant'Antonio deve avvenire la Domenica fra l'ottava della solennità del Santo. Nello stesso giorno della processione, il Priore della Confraternita di Sant'Antonio è tenuto, con quindici Confratelli, a recarsi al Convento di San Francesco per invitare i Padri francescani alla processione. I Padri devono, con ugual civiltà e rispetto e vestiti in modo adeguato con cappotto e cappello, accettare l'invito dei Confratelli, seguirli nella chiesa di Sant'Andrea e accompagnare la processione e la statua con il canto composto da San Bonaventura «*Si quaeris miracula*». La processione ha inizio con l'uscita del Santo dalla chiesa di Sant'Andrea e, dopo aver percorso il tipico tragitto tra le strade della città, termina con il ritiro del Santo nella chiesa di San Francesco. Nei giorni seguenti, a piacimento e disposizione del Priore e dei Confratelli, la statua deve essere recuperata e ridepositata nel-

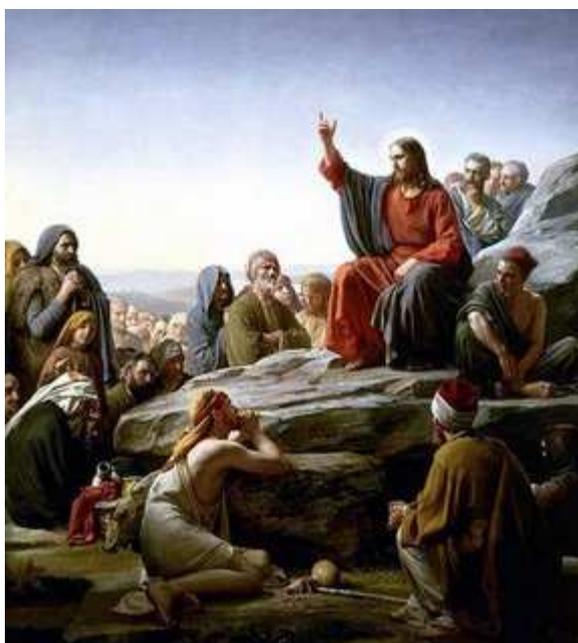
la chiesa di Sant'Andrea, lì dove risiede la Confraternita di Sant'Antonio. Nello stesso giorno della processione, la Confraternita è tenuta a donare ai Padri della chiesa di San Francesco due libbre di cera bianca lavorata per accenderla sull'altare maggiore e sull'altare di

Sant'Antonio della stessa chiesa. Nel caso in cui i Padri francescani non intendessero partecipare alla solenne processione, la Confraternita non ha più l'obbligo di consegnare le due libbre di cera e di terminare la processione del Santo nella chiesa di San Francesco,

ma può liberamente ritirarsi nella propria chiesa di appartenenza di Sant'Andrea". (Dalla "Storica Sinopsi" della Confraternita di Sant'Antonio del Sacerdote Crescenzo di Candia - 1774)

Sergio Cirillo

GESÙ NON HA BUONA MEMORIA



Sulla croce, durante la sua agonia, il ladrone gli chiede di ricordarsi di lui quando sarebbe entrato nel suo regno. Se fossi stato io gli avrei risposto, "non ti dimenticherò ma i tuoi crimini devono essere espiati con almeno 20 anni di purgatorio". Invece Gesù gli rispose "oggi sarai con me in Paradiso". Aveva dimenticato i peccati di quell'uomo. Lo stesso avviene con la Maddalena e con il Figliol Prodigo. Gesù non ha memoria, perdona ogni persona, il suo amore è misericordioso. Gesù, inoltre, non conosce la matematica. Lo dimostra la parabola del buon pastore: aveva cento pecore, una di loro si smarrì e senza indugio andò a cercarla lasciando altre 99 nell'ovile. Per Gesù 1 equivale a 99 e forse anche di più. E poi, Gesù, non è neanche buon filosofo. Una donna ha dieci dracme, ne perde

una e accende la lucerna per cercarla. Quando la trova chiama le sue vicine e dice loro: "rallegratevi con me perché ho trovato la dracma che avevo perduto". E' davvero illogico disturbare solo per una dracma e poi far festa per il ritrovamento. Per di più invita le sue amiche per far festa, spendendo ben più di una dracma. In questo modo Gesù spiega che c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte. Infine, Gesù, non conosce né finanza né economia. Nella parabola degli operai della vigna, il padrone paga lo stesso stipendio a chi lavora dal mattino e a chi inizia a lavorare il pomeriggio. Ha fatto male i conti? Ha commesso un errore? No, lo fa di proposito perché Gesù non ci ama rispetto ai nostri meriti, il suo amore è gratuito e supera infinitamente i nostri meriti. L'amore autentico non ragiona, non calcola, non misura, non pone condizioni, non ricorda offese.

don Nicola Azzollini

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

*don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Sebastiano Petruzzelli, Giovanni de
Felice, Paolo Belgiovine (priore)*